

## STUDI

---

### BACONIANA: NUOVE PROSPETTIVE NELLA RICEZIONE E FORTUNA DELLE OPERE DI FRANCIS BACON<sup>1</sup>

di Marta Fattori

Questo articolo si inserisce nell'ambito dei più recenti studi baconiani che hanno determinato una revisione critica della fortuna di Francis Bacon (cristallizzata soprattutto nel nostro secolo sull'artificioso dilemma se Francis Bacon fosse un vero scienziato oppure no), la pubblicazione di nuove opere o parti di opere inedite e uno studio attento del lessico e del vocabolario baconiano. Risultato, ancora parziale, di tali studi è la nuova edizione critica delle opere del filosofo inglese<sup>2</sup>, i cui punti centrali rispetto all'edizione Vittoriana di Spedding, Ellis e Heath<sup>3</sup> sono: a) di seguire un ordine cronologico degli scritti di Bacon, senza dividere le opere filosofiche, da quelle 'letterarie', dagli 'scritti occasionali', ecc., divisione per generi che ha causato sia il fuorviante inserimento nel cosiddetto 'genere letterario' di opere in realtà di contenuto filosofico (quali il *De sapientia veterum*, ma anche i *Saggi*), sia l'oblio di gran parte

1. Relazione letta in apertura del convegno baconiano, *Francis Bacon in the late 20th Century: sources, editions, and outlook*, tenutosi a Roma il 13-14 novembre 1998, del quale sono in via di pubblicazione gli Atti.

2. OFB = *The Oxford Francis Bacon*, nuova edizione critica delle opere di Francis Bacon (1561-1626), iv: *The advancement of learning*, ed. introduction, notes and commentary by Michael Kiernan, Clarendon Press, Oxford 2000; vi: *Philosophical studies*; c. 1611-1619, edited with introduction, notes and commentaries by Graham Rees and Michael Edwards, Clarendon Press, Oxford 1996; xiii: *The Instauration Magna: last writings*, edited with commentary and facing-page translation by G. Rees, Clarendon Press, Oxford 2000; xv: *The essayes or counsels...*, ed. with introduction, notes and commentary by M. Kiernan, Clarendon Press, Oxford 2000. G. Rees aveva proprio a Roma – nel corso dell'ormai lontano convegno dell'11-13 marzo 1984 (*Francis Bacon: terminologia e fortuna nel XVII secolo*, a cura di Marta Fattori, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, pp. 117-139), e subito dopo, in un numero delle «Nouvelles de la République des Lettres» – lanciato il progetto di una nuova edizione delle opere di Francis Bacon (G. Rees, *Instauration instauratoris: towards a new edition of the works of Francis Bacon*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1987-I, pp. 37-48. Progetto definito con poche varianti in G. Rees, ed., *A new edition of the works of Francis Bacon*, in «Bulletin of the society for Renaissance studies», 1988).

3. SEH = *The works of Francis Bacon*, ed. James Spedding, Robert Leslie Ellis, and Douglas Dennon Heath, 7 vols., London, 1859-1864; LL = J. Spedding, *The letters and life of Francis Bacon*, 7 vols., London 1861-1874.

delle opere baconiane: negletta è stata la parte della *historia naturalis* e le opere mediche-biologiche (dall'*Historia vitae et mortis* al *De vijs mortis*, scoperto nel 1980 da Peter Beal e pubblicato da Graham Rees), che viceversa avevano dato a Bacon una posizione preminente nella storia della medicina; b) di inserire le varie opere di filosofia e di storia naturale nel grande progetto delle sei parti dell'*Instauratio Magna*: «There is not a scrap of evidence that Bacon ever abandoned or altered the fundamentals of the six-book (or part) scheme at any point after he devised it; in fact all the evidence points in the opposite direction»<sup>4</sup>. L'approfondimento dell'opera del filosofo inglese, e la conoscenza della sua circolazione nel xvii e xviii secolo, hanno contestualmente mutato anche le interpretazioni storiografiche.

Con *Baconiana* mi riferisco all'ultima sezione del Gibson<sup>5</sup>: nella pregevole sezione, intitolata appunto *Baconiana*, che costituisce la seconda parte dell'opera di Gibson, l'autore enumera 424 titoli di «opere di Bacon pubblicate come appendici, o parte di opere da altri autori; allusioni, attribuzioni e dediche a Bacon; *excerpta* e citazioni tratte dalle sue opere; giudizi su Bacon e i suoi scritti; opere minori, ecc.»<sup>6</sup>. Questa sezione merita di essere arricchita sia attraverso lo studio di autori da Gibson già segnalati (è il caso, ad esempio, di Mersenne, di La Mothe la Vayer), sia attraverso il reperimento di autori non ancora presi in considerazione, via via che sempre più evidente diventa la fortuna di Bacon in campo giuridico, medico, di storia naturale. Per quanto riguarda la seconda metà del '700 e l'800, la fortuna e l'incidenza del pensiero baconiano è quasi tutta da studiare, schiacciata com'è dal giudizio moralistico sulla sua 'caduta' (alla quale i *savants* del XVII e soprattutto del XVIII secolo, erano stati piuttosto indifferenti, in considerazione della sua grandezza). In merito alla fortuna di Francis Bacon in Italia nel XVIII e XIX secolo ho analizzato due dei possibili autori che alle opere del filosofo inglese diedero attenzione: Cesare Beccaria e Vincenzo Gioberti.

## 1. Cesare Beccaria e Francis Bacon

Alla Biblioteca Ambrosiana di Milano è conservato – nel fondo Beccaria – il volume FRANCISCI BACONI *Opera Omnia*, Hafniae, Imp. Joh. Justi Erythropili, 1694, appartenuto a Cesare Beccaria, con sottolineature ed evidenziazioni a matita del possessore e dal quale il Beccaria stesso trasse una serie di *excerpta* che riportò in un quadernetto di 142 carte. Questo quaderno manoscritto fu trovato nel 1867 da Amato Amati<sup>7</sup>, biografo del grande autore dei *Dei delitti e*

4. G. Rees, *Introduction*, in *OFB*, VI, p. xix.

5. Reginald Walter Gibson, *Francis Bacon. A bibliography of his works and of Baconiana to the year 1750*, Oxford 1950 + *Supplement*, Oxford 1959.

6. Ivi, pp. 223-324.

7. Amato Amati, *Di un manoscritto finora ignorato di Cesare Beccaria*, in «Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e politiche», Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, IV, Tipografia di Giuseppe Bernardoni, Milano 1867.

delle pene, che ne fece una breve ricognizione, quando ancora le carte del Beccaria si trovavano in casa degli ultimi eredi della famiglia. Vale la pena di riportare l'emozione della scoperta:

Ma ahimé, quella fu la prima e ultima vista; poiché poco dopo la signora marchesa soccombeva fatalmente al suo male, e a quella sciagura seguiva il lutto della famiglia e il passaggio della biblioteca Beccaria al sig. Cav. Villa Pernice, il quale si mostra poco disposto a concedere ai privati l'ispezione delle carte preziose... Ciò mi impedì di continuare le mie ricerche; e ne aveva, come ne ho ancora, una vera necessità, per la ragione che nella prima brevissima mia visita aveva fermato la mia attenzione un libro di non piccola mole, tutto e con singolare diligenza scritto di mano del Beccaria, e di cui non aveva mai udito parlare, portante il titolo: Francisci B. De Verulamio/ De dignitate et Augmentis Scientiarum/ et Novo Organo excerpta in proprios usus non aliorum genio accomodata/ Caesar Beccaria Bonesana/. Da questo solo frontespizio si deduce l'importanza del volume. Io gettai gli occhi molto avidamente sulle pagine di quel manoscritto, vi riscontrai non pochi aforismi che consuonano con sentenze del libro *Dei delitti e delle pene*, e per allora mi accontentai di copiare fedelmente il titolo, coll'intenzione di farvi sopra, in altre visite, un più ampio, riposato studio<sup>8</sup>.

Dopo l'emozione della rapida visione del manoscritto, passa subito alla conclusione:

Per intanto resta da sapersi: primo, quali capitoli delle opere di Bacon siano stati argomento di studio speciale al Beccaria; e di ciò potrà dare le più ampie testimonianze quegli cui venga concesso di consultare agiatamente il manoscritto del quale si parla; in secondo luogo, quali passi e quali aforismi baconiani entrino come elemento nel libro *Dei delitti e delle pene*<sup>9</sup>.

A queste domande non è stata data una piena risposta, se non dallo stesso Amati, che, da quel conoscitore di Beccaria *in primis*, e di Bacon e Montesquieu, ha ricostruito in gran parte il debito del Beccaria, facendo una puntuale sinossi dei passi e delle teorie che accomunano i due autori, fino a considerare, come spesso avviene quando si scopre qualcosa di nuovo, Francis Bacon, e non più Montesquieu, il maestro 'nascosto' di Beccaria. Fra l'altro l'Amati non aveva potuto vedere l'esistenza dell'edizione *in folio* di Francis Bacon dell'*Opera omnia; cum novo eoque insigni argumento tractatum hactenus ineditorum & ex idiomate....*, ed. Hafniae, Joh. Justi Erythropili 1694, che Beccaria sfogliava mentre ne traeva appunti e spunti e sulla quale aveva segnato a margine tutti i passi ritenuti importanti. Nella monumentale e recente edizione di tutte le opere di Beccaria<sup>10</sup>, i due curatori del secondo volume, Gianni Francioni e Gianmarco Gaspari, nella sezione *Materiali non pubblicati*, ricostruiscono la

8. Ivi, pp. 18-19.

9. Ivi, p. 21.

10. *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, diretta da Luigi Firpo, Medio-banca, Milano 1984, 8 voll. (I, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Gianni Francioni; II, *Scritti filosofici e letterari*, a cura di G. Francioni e G. Gaspari (d'ora in avanti = Beccaria).

storia delle due testimonianze beccariane (le evidenziazioni dell'edizione *in folio* e gli *excerpta*) e pubblicano in parte il manoscritto degli *excerpta*<sup>11</sup> descritto da Amati. Con le dovute cautele, il rapporto tra Francis Bacon e Beccaria sembra aver subito la stessa sorte di quello tra il filosofo inglese e Giambattista Vico: nonostante le ripetute affermazioni di Vico che considerava Bacon uno dei suoi quattro 'auttori', la storiografia moderna (da Benedetto Croce in poi) ha sempre trovato difficile considerare tali affermazioni come valide testimonianze<sup>12</sup>. Nel caso di Beccaria cito una significativa lettera, ricordata invero da molti storiografi, ma solo ricordata e mai interiorizzata nella quale si legge: «Sono tutto assorto a ricopiare alcune opere di Bacone di Verulamio, al quale, oltre essere nella classe dei genii più sublimi, si può dare il nome di legislatore dell'intelletto»<sup>13</sup>. Questa sola affermazione rende perplessi sulla decisione presa dai curatori di non pubblicare gli *excerpta* tratti dal *Novum organum*, il testo nel quale proprio si parla della gnoseologia e dell'intelletto; viceversa i curatori decidono di pubblicare – delle due 'sezioni che compongono il codice' (*De augmentis scientiarum* e *Novum organum*) – solo la prima (*De augmentis scientiarum*) e non la seconda, attinente al *Novum organum* che presenta minore interesse; si tratta secondo i curatori: «di una mera trascrizione funzionale allo studio dell'opera»<sup>14</sup>. In realtà passi non secondari del *Novum organum* sono presenti (e talora anche ricordati dallo stesso curatore nell'edizione critica *Dei delitti e delle pene* che viene data nel primo volume) nell'opera del Beccaria e tale presenza in ogni caso non può esser priva di un significato specifico e preciso. Ancora più insolita appare la motivazione di dare la trascrizione degli *excerpta* tratti dal *De augmentis scientiarum*: in questo caso, secondo i curatori, Beccaria compirebbe una sorta di esercitazione all'«uso dell'aforisma che non è senza conseguenze sullo stile dell'opera del '63-'64»<sup>15</sup>, il che lascia perplessi, dal momento che l'aforisma è volutamente ed espressamente usato in tutto il *Novum organum* (e non nel *De augmentis scientiarum*) e certo l'esempio del *Novum organum* avrebbe offerto materiale più consistente. La parte edita del *De augmentis scientiarum*, viceversa, viene trattata come un manoscritto medievale (anche se talora la correttezza delle scelte di trascrizione e degli *omissis* appare non giustificata); scrivono i curatori:

Le proposizioni più ampie sono indicate in modo sommario (miei i puntini di sospensione), quelle più brevi o di maggior interesse sono trascritte integralmente (*tra quadre le parti del testo baconiano omesse da Beccaria*, solo sporadicamente segnalate, nel ms., da puntini di sospensione; tra tonde i miei rimandi alle carte del ms., l'indicazio-

11. Si tratta del Beccaria B 201, Milano, Biblioteca Ambrosiana.

12. Cfr. Marta Fattori, *Note su Francis Bacon a Napoli tra Seicento e Settecento*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1994 –I, pp. 63-96, ora in *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Leo S. Olschki, Firenze 2000, pp. 121-157.

13. Cesare Beccaria a Giambattista Biffi, Milano, agosto 1762, *Carteggio* (I parte 1758-1768, a cura di Carlo Capra, Renato Pasta, Francesca Pino Pongolini), in Beccaria, IV, p. 62.

14. G. Francioni, *Nota al testo*, in Beccaria, II, p. 460.

15. *Ibidem*.

ne dei singoli libri del *De dignitate*, e i rinvii alle colonne del volume in-folio utilizzato da Beccaria; tra asterischi le interpolazioni beccariane, che non hanno riscontro nel testo originale)<sup>16</sup>.

Trattandosi di *excerpta* ad uso privato, come detto da Beccaria nel frontespizio del manoscritto B 201 sopra trascritto, il mettere tra parentesi quadra un soggetto saltato, o viceversa trattare tra asterischi, e cioè come ‘interpolazioni beccariane’, un *enim*, un *neque* ecc., appare fuorviante, né si capisce per quale motivo Beccaria dovesse trascrivere integralmente tutto il testo (che peraltro aveva davanti, perché i passi scelti, si trovano evidenziati a lato nell’edizione *in folio* del 1694). Del resto tutti noi, quando a nostro uso (come, sottolineo, espressamente ripetuto da Beccaria) schediamo un testo, non lo trascriviamo, semplicemente ne facciamo appunto degli *excerpta*, e quindi talora tralasciamo, talaltra mettiamo sintetici raccordi. È forse partendo da questa falsa prospettiva, cioè, che Beccaria dovesse fare un lavoro diverso da quello effettivamente svolto, che vengono considerate come «interpolazioni beccariane, che non hanno riscontro nel testo originale» passi che sono *verbatim* baconiani, presenti *prima* o *dopo* il passo trascritto o addirittura tratti dal *Novum organum*, proprio per questo particolarmente importanti per Beccaria. Si veda, nell’appendice n. 1, il primo esempio: il passo tra asterischi – \*Propositiones et axiomata fiant convertibilia et non circularia et in semel recurrentia. Haec est una limitatio propositionum\* – si trova alla fine del paragrafo immediatamente precedente, nella stessa col. 155, ed evidentemente Beccaria lo ha trascritto per compattare l’argomento: questo spiega i successivi c.d. *omissis* ecc.

Anche nell’esempio n. 2 dell’appendice n. 1, il passo tra asterischi – \*Qui formam aliquam novit, novit etiam possibilitatem superinducendi naturam illam in omnigenam materiam\* – è tratto dallo stesso *De augmentis scientiarum*, e si trova nel l. III, 4 ed è uno dei più significativi di tutto il testo. Il secondo è alla pagina precedente ed è una citazione parmenidea<sup>17</sup>. Significativamente tutti i passi che riguardano il rapporto tra la conoscenza della forma e l’operatività sono passi che si trovano nella seconda parte del manoscritto beccariano, quella tratta dal *Novum organum*.

Infine, nel caso dell’esempio n. 3 dell’appendice n. 1: si tratta di una crasi tra gli aforismi 69 e il 70 (col. 250 dell’edizione Hafniae 1694), dove prima viene il 70 e poi il 69 (considerata un’“interpolazione beccariana”); caso questo esemplare del tipo di lavoro che faceva Beccaria (che ricordo lavorava col testo a stampa a fianco): infatti molti degli *excerpta* si trovano evidenziati nel volume.

Nel volume a stampa degli *Opera omnia* inoltre sono evidenziati a lato moltissimi passi dei *Sermones fideles* (traduzione latina dei *Saggi*), e in particolare tutto il *De officio iudicis*, il cui ultimo paragrafo è stato scelto da Beccaria come epigrafe dei *Delitti*, «In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul, et serat, et metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus mature-

16. *Ibidem*. Il corsivo è mio.

17. Cfr. *DAS*, III, 4, *SEH*, I, 567: si tratta di una citazione di Parmenide.

scant» BACON., *Serm. fidel.*, n. xiv»<sup>18</sup>. Ci si rende conto che la ricerca auspicata dall'Amati – non solo la presenza di Bacon in Beccaria, ma la presenza di Bacon in Beccaria attraverso Montesquieu<sup>19</sup> – è una ricerca ancora da approfondire, direi da affrontare. Quello che colpisce, nel cogliere con puntuali riscontri l'uso del *De augmentis* e del *Novum organum* di Bacon nei *Delitti*, è l'indubbia autorità che al filosofo viene ascritta nel campo politico e giuridico, al di là delle singole dottrine. E la connessione fra *De augmentis* e *Novum organum*, sembra cogliere il nucleo centrale del tentativo baconiano, sinteticamente ricordato dal Beccaria con la metafora del *legislatore dell'intelletto*: la frase baconiana scelta a motto *Dei delitti e delle pene* rinvia inoltre alla gradualità e metodicità dell'innovazione giuridica e conferma la interdisciplinarietà dei campi di ricerca baconiani, in linea con i risultati più significativi dell'ultima storiografia baconiana, da Daniel R. Coquillette a Julian Martin a M. Neustadt<sup>20</sup>.

## 2. Vincenzo Gioberti e Francis Bacon

Che, al di là della teoria della conoscenza e della *natural philosophy*, il Lord Cancelliere venisse considerato in campo politico e della storia della politica un'autorità, viene testimoniato anche da un altro autore italiano, Vincenzo Gioberti (1801-1852). Gioberti non tratta molto di Bacon nella sua opera e nella sua *Introduzione allo studio della Filosofia* (1840), ma certamente conosceva la sua opera, come testimoniano fra l'altro le annotazioni di sua mano presenti in un esemplare della traduzione francese di Lasalle di tutte le opere di F. Bacon. L'esemplare è conservato nella Biblioteca di Filosofia di Villa Mirafiori (coll. Pr. 1043/1-15). L'esemplare della traduzione di Lasalle entrò nella biblioteca di filosofia (allora Biblioteca dell'Istituto di Filosofia della Reale Università di Roma) il 19 gennaio 1939, comprato da Giovanni Gentile per 800 lire, catalogato e inventariato dalla signora Teresa Capocci. Debbo queste notizie alla nostra bibliotecaria Caterina Lalli, che qui ringrazio. Nella prima pagina bianca si legge la nota di possesso «Caro raccordamento/ Del mio dolcissimo vero indivisibile/ Amico del cuore/ Vincenzo Gioberti. Donatomi addì 21 Apr. '31. G. Boglino. P.D.T.O.»<sup>21</sup>. Sul frontespizio la dedica non firmata

18. Cfr. Beccaria, I, frontespizio.

19. Cfr. A. Amati, *Di un manoscritto*, cit., p. 24.

20. Cfr. Julian Martin, *Francis Bacon, the state, and the reform of natural philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1992; cfr. anche Daniel R. Coquillette, *Francis Bacon jurists: profiles in legal theory*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1992; B.H.G. Wormald, *Francis Bacon History, Politics and Science (1561-1626)*, Cambridge University Press, Cambridge 1993 e M. Neustadt, *The making of the instauration: science, politics and law in the career of Francis Bacon*, Johns Hopkins University, Ph.D. dissertation, 1987.

21. Il padre Gian Giuseppe Boglino, caro amico di Vincenzo Gioberti, appartenne in giovinezza alla Congregazione dei Filippini. Morì nel 1878. Al Boglino gli amici avevano messo il soprannome di Savonarola. Cfr. Vincenzo Gioberti all'Abate Claudio Dalmazzo, Torino 12 maggio 1832, in Vincenzo Gioberti, *Epistolario*, a cura di Giovanni Gentile e Gustavo Balsamo Crivelli, vol. I, lettera xxix, Vallecchi, Firenze 1927, p. 100, nota 1.

del donatore: «Al mio Savonarola»<sup>22</sup>. Le annotazioni sono in inchiostro, in francese e in italiano, e a matita solo in italiano (con la matita talora ci sono commenti alle precedenti annotazioni, nonché segni di semplice sottolineatura a margine di un passo ritenuto significativo). Le annotazioni a penna non sono tutte della stessa lunghezza, alcune sono solo degli indici (Descartes, Ignorance, ecc.) e quest'ultime è difficile dire se sono o no di Gioberti. Quelle più ampie e significative sembrano quasi tutte attribuibili a Vincenzo Gioberti, quelle a matita no. Non mi dilungo oltre sulla descrizione dell'esemplare, del quale avevo già dato notizia nella laterziana *Introduzione a Francis Bacon*. Le annotazioni sono copiose, e riguardano soprattutto il *Novum organum* e il *De augmentis scientiarum*, e si riferiscono non solo al testo di Bacon, nella traduzione francese, ma anche alle note di Lasalle. Avevo già iniziato a esaminare l'esemplare molti anni fa: le annotazioni, nella loro varietà, sono molto abbondanti (riguardano decine di pagine), di facile lettura, ma naturalmente, essendo molte, alcune lasciano dei dubbi sulla loro attribuzione; per trarre utili indicazioni dal punto di vista storiografico e interpretativo in questi casi è necessario conoscere bene l'autore commentato (Francis Bacon), il curatore e traduttore (Antoine Lasalle) e l'autore delle annotazioni (Vincenzo Gioberti). Nel mio caso la conoscenza di Gioberti (1801-1852) era ed è non approfondita, e purtuttavia le sue annotazioni diventano significative, nel ricostruire l'incidenza e la fortuna di Bacon nell'800, proprio perché il filosofo Vincenzo Gioberti era un filosofo cattolico, anti-sensista, anti-materialista.

Iniziamo dall'edizione di Antoine Lasalle (la prima traduzione francese completa delle opere del filosofo inglese)<sup>23</sup>, che aveva curato i 15 ponderosi volumi, vedendo in Francis Bacon, e così suggellando la interpretazione baconiana dell'Illuminismo, il precursore, sul piano teorico e filosofico, della rivoluzione. Nella traduzione di Lasalle, il giacobino francese aveva ommesso tutti i passaggi baconiani che sembravano avere una sia pur tenue tendenza religiosa, denominandoli gli *oremus*. La sua ammirazione, sulla scia della tradizione Illuminista, era tale che i dettagli della sua *vita activa* gli appaiono fuorvianti calunnie: «Tout grand homme est calomnié, parcequ'il est homme, et sur-tout parce qu'il est grand. Il nous semble que tout ce qui le rabaisse, nous exhausse d'autant, et qu'en le qualifiant de nain, nous devenions des géans»<sup>24</sup>. Ma la sua ammirazione per Bacon appare sconfinata per la ricchezza e tecnicità del linguaggio e per il suo ruolo nella riforma della logica: ove si pensi che il Lord Cancelliere traduce in latino il *De augmentis scientiarum*, perché non gli era stato possibile concertare una traduzione francese (l'unica lingua, secondo il Lord Cancelliere, che potesse dargli fama universale), appare una postuma compensazione l'affermazione del suo traduttore francese: nel tradurlo, Lasal-

22. Come indicato nella nota precedente a Gian Giuseppe Boglino gli amici avevano dato il soprannome di Savonarola.

23. *Oeuvres de François Bacon, Chancelier d'Angleterre*, traduits par di Antoine Lasalle, De l'imprimerie Frantin, Dijon 1799-1800-1802/3, con note critiche, storiche, letterarie, 15 voll. (d'ora in avanti Lasalle).

24. A. Lasalle, *Oeuvres*, cit., *Préface du traducteur*, t. I, p. lvi.

le ha sentito tutta la ‘povertà’ della lingua francese, lingua non filosofica, nella quale mancano i sostantivi astratti «*les substantifs abstraits et les substantifs exprimant l’action*» ecc.<sup>25</sup>. Ma è soprattutto nel campo della logica che Lasalle lo colloca ai primi posti in un’ideale dossografia, che vede nell’ordine i sei più grandi geni (nel campo logico) mai apparsi: Aristotele, Bacon, Pascal, Descartes, Newton e Leibniz<sup>26</sup>.

Passo, dove è interessante notare che le interpretazioni storiografiche, che vedono una divergenza, alle origini della filosofia e della scienza moderna, tra un Bacon e un Descartes, considerati come capiscuola di due differenti tradizioni, appaiono, a distanza di due secoli dalla morte di Bacon, ben lungi dall’essere diventate un *topos*. Ma dove Lasalle si sofferma di più è sullo ‘scetticismo’ costruttivo di Bacon, facendo propria una delle teorie più sottolineate e ripetute dal filosofo inglese: la contrapposizione tra uno scetticismo (quello antico, soprattutto, che arriva al dubbio) e un atteggiamento che parte dal dubbio per arrivare alla verità<sup>27</sup>. Il passo è una parafrasi quasi *verbatim* di Lasalle, che nella sua prefazione fa una classificazione e una sintesi delle teorie e delle dottrine più importanti esposte nel *Novum organum*.

L’opera che aveva veicolato il pensiero baconiano con una forte accentuazione sul valore del dubbio, sul ricorso al tribunale della ragione è l’*Analyse de la philosophie du chancelier François Bacon avec sa vie*, pubblicata nel 1755 e che ebbe numerose edizioni. L’opera, pubblicata anonima, era di Alexandre Deleyre – autore, fra l’altro, della voce *Fanatisme* molto apprezzata da Voltaire che la in-

25. A. Lasalle, *Oeuvres*, cit., *Préface du traducteur*, t. I, p. lxxiii.

26. «Une bonne *logique* est tout à la fois une sorte de *microscope* et de *télescope*. Le *microscope*, c’est l’*analyse*, qui met en état de découvrir et de voir *distinctement* les plus petits objets et les plus petites parties des grands objets. Le *télescope*, c’est l’*analogie*, qui met en état de voir les objets *toujours éloignés*, ou ceux qu’on n’a pu encore *rapprocher* de nos yeux, par l’observation et l’expérience. En un mot, l’*analyse* et l’*analogie* sont les deux yeux du philosophe; et la *logique*, qui les dirige, est l’*instrument universel*. C’est le vif et continu sentiment de cette vérité qui a formé les six plus grands génies qui aient paru dans le monde; Aristote, Bacon, Pascal, Descartes, Newton et Léibnitz». Cfr. A. Lasalle, *Oeuvres*, cit., *Préface* al IV vol. (*NO*), vol. IV, pp. II-III.

27. «Notre marche, dans les commencemens, a beaucoup d’analogie avec celle des académiciens de l’ancienne Grèce, espèce de sceptiques mitigés; car nous voulons, à leur exemple, qu’on commence par douter et par suspendre son jugement. Mais voici en quoi la nôtre diffère de la leur. Ces philosophes pensoient que non-seulement les hommes n’avoient pu encore saisir la vérité, mais qu’elle étoit même tout-à-fait hors de leur portée, quelque méthode qu’ils pussent imaginer. Nous, au contraire, nous disons qu’à l’aide d’une méthode sûre et fixe; savoir: de la méthode *inductive*, graduelle et d’abord *négative*, on peut la saisir. Au lieu de déroger, comme eux, à l’autorité des sens, et de déprimer l’entendement humain, nous procurons des directions et des secours à ces deux facultés. Ce doute, dont ils faisoient un dogme fixe et perpétuel, n’est pour nous qu’une règle *provisoire*, qu’une *précaution*. Et suivant une marche diamétralement opposée à celle des péripatéticiens, qui, ayant commencé par l’affirmative tranchante et dogmatique, étoient forcés de finir par le doute, nous commençons par le doute, afin d’assurer tous nos pas, et nous finissons par la certitude. Ce que les académiciens et les sceptiques jugeoient impossible, nous ne le jugeons que difficile; et nous pensons que la vérité, comme tout autre bien, ne peut être acquise que par le travail». Cfr. A. Lasalle, *Oeuvres*, cit., IV, pp. XIV-XV.



serà nell'*Encyclopédie* – un misto di *excerpta* di opere baconiane e di interpretazioni, che diffuse e perpetuò un Bacon non credente e materialista, non solo in Francia, perché venne immediatamente tradotta in altre lingue vernacolari (Kant l'aveva letta). Ma non va dimenticato che già nel 1625, nelle pagine dedicate a Bacon, Mersenne – dimostrando una precisa conoscenza dei luoghi baconiani – riconosce al filosofo la volontà di stabilire la *Verité des sciences* («Verulamius semble n'avoir autre intention dans sa methode nouvelle que d'establi la Verité des Sciences»), e per questo non è pensabile che sia uno scettico («il ne faut pas que vous pensiez qu'il penche de votre coté, ni qu'il soit de votre opinion»<sup>28</sup>): non distrugge infatti la verità né dei sensi, né della ragione, mentre al contrario vuol trovare gli strumenti per la conoscenza della natura e dei suoi effetti. Non mi soffermo oltre sulla traduzione di Antoine Lasalle, che ebbe vicissitudini complesse e suscitò reazioni in varie direzioni: difesa di un Bacon non materialista, come nel caso di J.A. De Luc nel suo *Précis de la philosophie de Bacon et des progrès qu'on fait les sciences naturelles par ses préceptes et son exemple...* (Nyon Libraire, Paris 1802), che criticava gli enciclopedisti per aver tentato di fare del filosofo inglese un modello di scetticismo contro la religione. De Luc considera queste interpretazioni (da Voltaire a d'Alembert, Diderot, Lasalle) un velo da strappare per cogliere tutto il valore del Lord cancelliere. Viceversa, la stessa traduzione di Lasalle è all'origine dei due più violenti attacchi alla sua filosofia, nati l'uno e l'altro in un clima anti-illuminista e spiritualista: Joseph De Maistre (1836) e Justus von Liebig (1863). Il supposto materialismo della concezione baconiana dell'anima, in particolare dello *spiritus*, ha offerto al maggior rappresentante dello spiritualismo francese J. De Maistre (*Examen de la philosophie de Bacon ou l'on traite différentes questions de philosophie rationnelle*, 1836) materia per un violentissimo attacco. Ma l'800 vede un altro attacco definitivo e 'bizzoso' da parte del chimico spiritualista tedesco Justus von Liebig (*Über F. Bacon von Verulam und die Methode der Naturforschung*, München 1863), già impegnato in un'aspra polemica contro le dottrine materialistiche di Karl Vogt (1817-95), di Jacob Moleschott (1822-93) e di Luis Büchner (1824-99). Le annotazioni di Vincenzo Gioberti appaiono tanto più interessanti, proprio perché provengono da parte cattolica, ma non sembrano nemmeno lontanamente anticipare i violenti attacchi di un De Maistre. Esse sono sempre (o quasi sempre) fortemente critiche quando si riferiscono a Lasalle e viceversa positive nei confronti del testo baconiano, e dimostrano un'attenta lettura, inserita fra l'altro in un contesto storico-filosofico più ampio. Dall'epistolario del Gioberti non è difficile enucleare il giudizio su Bacon; nel 1833 scrive allo storico della filosofia Luigi Ornato: «Ma questo disordine era inevitabile a quei tempi, cioè prima che gli spiriti fossero al tutto divezzi dal metodo scolastico, e Bacone, Cartesio e Galileo avessero insegnato il vero metodo da adoperarsi nello studio del vero»<sup>29</sup>. E, ancor più specificamente, in una lunga lettera allo stesso Ornato:

28. Marin Mersenne, *La vérité des sciences contre les sceptiques et pyrrhoniens*, Paris 1625 (Facsimile Frommann Verlag 1969), p. 206.

29. Vincenzo Gioberti a Luigi Ornato, Torino, 7 gennaio 1833, in *Epistolario*, cit., vol. I, p. 145.

Negli antichi l'imperfezione del progresso analitico, la soverchia rapidità della sintesi, un posporre l'esattezza, integrità, e completezza del discorso scientifico alla bellezza ed eleganza delle forme, un modo di procedere spesso un po' disordinato, o se ordinato, più per felicità di natura che per volere scientemente seguire un metodo, il cui principio, progresso, e termine fosse dianzi chiaramente concepito; difetti che mi par di trovare più o meno in quasi tutti gli antichi, salvo Aristotile, molto più severo degli altri, e che per questa sua severità, come d'altra parte per i suoi mancamenti ha molta convenienza con Bacone. Nei più moderni poi, cioè negli scolastici era vizioso, sia che procedessero per pura sintesi o per un metodo misto, non tanto il metodo, quanto il pigliar le mosse da un'autorità estrinseca agli ordini della scienza e il lavorare sulle parole, sulle formole piuttosto che sui fatti e sulle idee. Bacone pose rimedio a questi due disordini, introducendo in ogni genere di disquisizione un metodo più severo, più minuto, più rigoroso, e direi quasi più conscio di se medesimo, e distruggendo la magia dell'autorità, e delle parole; ma egli errò, come Ella ben osserva, e apersa la via a molti errori gravissimi, quando, discendendo più ai particolari, ridusse il metodo ad una pura analisi procedente per via di osservazioni singolari e d'induzioni, negando per tal modo anticipatamente l'esistenza delle idee e la possibilità di una cognizione necessaria ed assoluta<sup>30</sup>.

Questa lunga lettera è di particolare interesse perché subito dopo approfondisce il punto di distacco dalla filosofia baconiana.

Aggiugnerei a questo, ch'egli errò eziandio nello stesso metodo psicologico, mostrando di ignorar l'esistenza di un'osservazione interiore, e reputando la notizia che abbiamo dei fatti di coscienza, cosa mediata, e come una proiezione e un'ombra degli accidenti esteriori. Errore gravissimo, pregno di materialismo, da cui si guardò in buona parte lo stesso Locke; onde non è meraviglia, se Bacone, caduto in questa fallacia, non si guardò da quell'altra di negare la sintesi e le idee, poiché veggiamo, che lo stesso Descartes, così mirabile nell'osservazione psicologica, e non alieno dalla sintesi, fu meschino e ristretto nell'ontologica<sup>31</sup>.

Le critiche a Lasalle vengono evidenziate dall'unica notazione positiva nei suoi confronti: «Cette foi Lasalle a raison et Bacon dans un sens a tort»<sup>32</sup>. Per quanto riguarda le critiche a Lasalle, valga un solo esempio: ad una nota, nella quale Lasalle, con evidente ironia, chiama «*le docteur Job*» il libro di Giobbe, del quale sta parlando Bacon in riferimento alla fisica mosaica, Gioberti commenta: «Non è Giobbe, ma Bacone che chiama queste stelle invariabili. Per prendere un tal granchio, e non sapere nè meno leggere il testo che si ha tradotto ci andava una ben ardente brama di poter pronunziare una bestemmia»<sup>33</sup>.

Le annotazioni su Bacon sono, viceversa, tutte positive, e anche nei luoghi nei quali Gioberti si discosta dal testo baconiano, lo fa con *souplesse*, col tono di chi esprime un dissenso fra grandi, così come quando forza il testo baconia-

30. Vincenzo Gioberti a Luigi Ornato, Torino, 5 febbraio 1833, in *Epistolario*, cit., vol. I, p. 154.

31. Ivi, pp. 154-155.

32. Annotazione manoscritta di Gioberti nel vol. IV, p. 159 al passo del *NO*, I, 65.

33. Cfr. *infra*, appendice n. 2, i.

no per trarne conclusioni in senso cristiano, cattolico e, ripetutamente e stranamente, anti-rousseauiano.

Molte le annotazioni che riguardano passi baconiani di politica e religione, che si riferiscono all'interpretazione e all'uso da parte di Bacon di Machiavelli, e quindi al problema religione-politica, tutte tematiche, queste, che dimostrano la sua 'autorità' in campi non peculiari della *natural philosophy*.

Ad esempio su un passo tratto dal *De augmentis* vii, 3 (passo di Bacon: «Car c'est ainsi qu'il plait à Machiavel de s'exprimer: si Cesar eût été vaincu, il eût été plus odieux que Catilina») la nota a margine recita: «Dunque secondo Bacone, l'intenzione del Machiavelli non era quella che gli affibbiarono Rousseau ed altri. Egli è vero che di sopra ringrazia il Machiavelli di averci narrato solo ciò che gli uomini fanno (sup. pag. 178); ma questo non fa notare che Machiavelli abbia confuso il fatto col diritto seriosamente e positivamente, come nel presente luogo nota il Verulamio». Il riferimento al passo di pag. 178, rinvia ancora una volta al Machiavelli e alla metafora della prudenza del serpente e l'innocenza della colomba<sup>34</sup> una delle meditazioni preferite, dal punto di vista del comportamento individuale e politico, dal Lord Cancelliere che infatti fin dalla prima edizione dei *Saggi* (1597), pubblicati insieme a quell'esercizio di retorica costituito dai *Colori del bene e del male* e alle *Meditazioni sacre*, aveva trattato nella terza il tema *Dell'innocenza della colomba e della prudenza del serpente*. La citazione di Machiavelli è *ad sensum*.

Tutti i temi più significativi di Bacon vengono commentati da Gioberti, il dubbio 'costruttivo': Bacon ha riconosciuto il germe del dubbio negativo già in Socrate<sup>35</sup>; la rivendicata importanza che, attraverso la lettura e l'educazione, non ci si allontani dalla «ricerca della verità»: «E poi, tolti alcuni spiriti freddi, e che paiono creati a bella posta per lo scetticismo, la vera scienza può gittare qualche istante nell'incertezza quelli alunni che mancano di una buona educazione intellettuale, ma ben tosto essa medesima serve ad espellere que' dubbi, che aveva introdotti»<sup>36</sup>. Annotazione, questa, su un passo del primo libro del *De augmentis* che amplia quanto il Lord Cancelliere aveva affermato, e ripeterà sempre, fin dal 1592: poca filosofia allontana dalla verità (e dalla religione), molta l'approfondisce. Il tema della poesia (e del linguaggio) come prioritario nella filosofia baconiana: «Ecco come il gran Bacone scorgeva questa verità che la Poesia può servir di storia, di materia alla scienza, quantunque altrove paja negarlo, per non essersi fatto della poesia un'idea esatta per ogni parte»<sup>37</sup>. La notazione sul linguaggio<sup>38</sup> commenta un passo quasi emblematico della filosofia baconiana (lo si ritrova fra l'altro nelle giovanili *Cogitationes privatae* di Descartes<sup>39</sup>) e su di esso Gioberti opera un'interpretazione perso-

34. Cfr. *infra*, appendice n. 2, iv e Lasalle, p. 208.

35. Cfr. *infra*, appendice n. 2, vi.

36. Cfr. *infra*, appendice n. 2, vii.

37. Cfr. *infra*, appendice n. 2, viii.

38. Cfr. *infra*, appendice n. 2, ix.

39. Cfr. M. Fattori, *La diffusione di Francis Bacon nel libertinismo francese*, in «Rivista di storia della filosofia», 2, 2002, pp. 225-242: nota 56.

nale che permette, qui e altrove – non posso commentare le troppe annotazioni – di recuperare il filosofo inglese nell’ambito della filosofia moderna e sua personale. Ove si pensi all’attacco, di poco successivo, di De Maistre, le annotazioni di Gioberti dipingono viceversa un Bacon anti-settario<sup>40</sup>, attento conoscitore dell’animo umano, equilibrato nelle sue formulazioni filosofiche.

Ritornando a *Baconiana*, e concludo, anche all’interno della vasta mole di lavoro già compiuta da Gibson (fino all’anno 1750), approfondimenti linguistici e filologici possono ulteriormente arricchire questa sezione: ad esempio l’attenzione alle traduzioni: che cosa si cela, quale omissioni, quale operazioni, quali falsi editoriali, sono stati fatti nelle traduzioni di Bacon, addirittura se alcune traduzioni possono essere considerate tali.

Come sempre avviene la filologia non fine a se stessa è strumento fondamentale anche delle interpretazioni storiografiche. Sull’importanza dei *Saggi*, anche nelle edizioni originali, ci siamo già soffermati altrove. Sulla ‘prima’ traduzione italiana dei *Saggi* uscita a Londra per i tipi di Billius nel 1618 (Gibson n. 34) i problemi filologici sono complessi: troppe le date, troppi i titoli, troppi i possibili traduttori. Presso la Lambeth Library esiste una copia dell’edizione London 1618 con data 1617 (Gibson n. 33). Un anno dopo, 1619, si ha un’altra edizione, dedicata a Cosimo de’ Medici come quella di Londra, a cura di Andrea Cioli, dove, nel frontespizio, sparisce il nome di Bacon. La complessità della vicenda della prima traduzione italiana (a tutt’oggi è incerto ancora il nome del traduttore, certamente non Sir Tobie Matthews, l’autore dell’epistola dedicatoria), la differenza tra gli esemplari, indicano da un lato una pressante richiesta della traduzione italiana, evidentemente voluta e richiesta in vari ambienti, e contemporaneamente la difficoltà di introdurre in italiano temi così ‘eterodossi’: in effetti, nella traduzione italiana, ove comunque non sono compresi i saggi *Of religion* e *Of superstition* (in italiano e francese si trovano manoscritti nel fondo Dupuy alla Bibliothèque Nationale de Paris), la censura appare subito una consapevole preoccupazione. Alla fine dell’800 lo aveva colto con intelligenza E. Teza che in una bella nota, dimenticata, sulla prima traduzione italiana dei saggi baconiani, scriveva:

Ma in un luogo sarebbe utile consultare le due prime edizioni di Bacone: perché dove questi (Capo XIII) rammenta *one of the doctors of Italy, Nicholas Machiavel* (e, nel latino, con maggiore brevità, *Nicolaus Machiavellus*) le stampe di Londra e di Firenze, pongono quell’*empio Nicolò Machiavello*. A casa loro possono e l’anonimo ed il Cioli dare premi e castighi agli scrittori, ma, se non lo volle Bacone, non debbono coprirsi dell’autorità di un grande scrittore contro un grande scrittore<sup>41</sup>.

40. Cfr. *infra*, appendice n. 2, xi.

41. Emilio Teza, *Della prima versione in nostra lingua dei saggi morali di F. Bacone*, Venezia 1894, pp. 39-49: p. 49. Successivamente al convegno baconiano, ho studiato e pubblicato articoli sulla censura al *De augmentis scientiarum*, basati sullo studio dei documenti inediti trovati nell’Archivio dell’ex-S. Uffizio (ACDF): cfr. M. Fattori, ‘*Vafer Baconus*’: la storia della censura del *De augmentis scientiarum*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 2000-II, pp. 97-130 e Id. *Altri documenti inediti dell’“Archivio del S. Uffizio” sulla censura del De augmentis scientiarum di Francis Bacon*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 2001-I, pp. 121-126. Una delle accuse era proprio il ‘machiavellismo’ di Francis Bacon.

APPENDICE N. 1

Esempio n. 1  
Beccaria, II, p. 464:

‘(VI, 2) (8r) Scientia [vero, quae aliis . . . traditur,] eadem methodo, si fieri possit, animo alterius est insinuanda, qua primitus inventa est. \*Eam vocat Baconus Traditionem lampadis\* (cfr. col. 152).

\*Propositiones et axiomata fiant convertibilia et non circularia et insemel recurrentia. Haec est una limitatio propositionum\*. Supersunt \*adhuc\* duae [adhuc propositionum] limitationes [praeter eam, ut fiant convertibiles]: altera de extensione . . . sint deducendae. [Sane dubium est . . . sectores in scientiis; neve] \*Ne\* divisiones ad infima quaeque multiplicemus. [Itaque qualiter . . . dignum est.] Videmus enim nimium generalia, nisi deducantur, parum informare, [quin potius . . . ducit Eboracum] \*pariterque nimis particularia inutilia esse\* (cfr. col. 155).

[Intentio autem eius . . . penetrare possint.] \*Enigmatica methodus non negligenda cum misteria philosophiae ad vulgi captum non l (8v) sint accommodanda, solisque qui secretum scientiarum possident apta sint\* (cfr. col. 153).’

Esempio n. 2  
Beccaria, II, p. 469:

‘Catalogus polychrestorum \*seu eorum quae ducunt ad inventionem\*.

\*Qui formam aliquam novit, novit etiam possibilitatem superinducendi naturam illam in omnigenam materiam\* [DAS, III, 4, SEH, I, 568].

\*Omnia per scalam quamdam ad unitatem ascendunt\*. \* [DAS, III, 4, SEH, I, 567; questa è una citazione da Parmenide].’

Esempio n. 3  
Beccaria, II, p. 469:

‘[Intentio et sententia . . . non fuerit opus. Quare] Dimensio et latitudo legis ex corpore legis petenda. [Nam preambulum . . . citra tradit.] \*Non in prologis qui quandoque sit, aut trascurrunt legis sensum\* (cfr. col. 250).’

## APPENDICE N. 2

Sinossi del testo di Francis Bacon (a.), traduzione francese di Antonio Lasalle (b.),  
annotazioni di Vincenzo Gioberti (c.)

## i

a. Bacon, *DAS*, I, *SEH*, I, pp. 466–7: ‘Si quis etiam eximium illum Jobi librum diligenter evolverit, plenum eum et tanquam gravidum naturalis philosophiae mysteriis deprehendet. . . . Et alio loco: *Nunquid conjungere valebis micantes stellas Pleiadas, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?* ubi immota configuratio stellarum fixarum, paribus intervallis semper inter se distantium, elegantissime describitur.’

b. Nota di Lasalle, I, p. 184, n. 3: ‘*Invariables*, tant que le docteur Job les a regardées; mais *variables* pour ceux qui, armés de bonnes lunettes et de bons quarts de cercle, les observent plus long-temps; car les étoiles changeant de déclinaison, et ce changement n’étant pas dans toutes également lent, il est clair qu’à...

c. Annotazioni di Gioberti, I, p. 184: ‘Non è Giobbe, ma Bacone che chiama queste stelle invariabili. Per prendere un tal granchio, e non sapere nè meno leggere il testo che si ha tradotto ci andava una ben ardente brama di poter pronunziare una bestemmia.’

## ii

b. Nota di Lasalle, IV, p. 211: ‘(k) *Pour paroître s’attacher plus aux choses mêmes, qu’à leurs noms*. Les mêmes corps, disoit le Nominal, affectent de différentes manières les divers individus dans le même temps, et le même individu, en différens temps: donc tout est relatif; tout n’est pour nous qu’apparence, que phénomène; tous les objets de nos idées et nos idées mêmes naissent et s’évanouissent aussi-tôt, pour renaître et s’évanouir encore . . .’

c. Annotazioni di Gioberti, IV, p. 211: ‘Mi pare che Lasalle non abbiamo [sic] inteso il senso della disputa tra i Nominali, e i Realisti: quasi si aggirasse intorno alla natura delle idee generali, e Lasalle la cangia in una contesa d’Idealismo, e di realismo. Del resto il ragionamento che qui è posto in bocca al Nominale è assai concludente contro gli Idealisti, e i Kantisti.’

## iii

a. Bacon, *DAS*, VII, 3, *SEH*, I, pp. 739–40: ‘Sic enim Macciavello dicere placet, *Quod si contigisset Caesarem bello superatum fuisse, Catilina ipso fuisset odiosior*; quasi vero nihil interfuisset, praeter fortunam solam, inter furiam quandam ex libidine et sanguine conflatam, atque animum excelsum et inter homines naturales maxime omnium (si ambitio abfuisset) suspiciendum.’

b. Traduzione di Lasalle, III, p. 208: ‘Mais il est tel livre de politique où l’on a avancé cela *sérieusement, positivement*. Car c’est ainsi qu’il plaît à Machiavel de s’exprimer: si *César eût été vaincu*, il eût été plus odieux que *Catilina*.’

c. Annotazioni di Gioberti, III, p. 208: ‘Dunque secondo Bacone, l’intenzione del Machiavelli non era quella che gli affibbiarono Rousseau e altri. Egli è vero che di sopra ringrazia il Machiavelli di averci narrato solo ciò che gli uomini fanno (sup. pag. 178.); ma questo non fa che Machiavelli abbia confuso il fatto col diritto seriosamente e positivamente, come nel presente luogo nota il Verulamio.’

## iv

a. Bacon, *DAS*, VII, 2, *SEH*, I, p. 729: ‘Nam sicut fabulose perhibetur de Basilisco, si primus quempiam conspexerit, illico hominem perimit; si quis illum prior, basiliscus perit; pari ratione fraudes, imposturae, et malae artes, si quis eas prior detexerit, nocendi facultate privantur, quod si illae praevenierint, tum vero, non alis, periculum creant. Est itaque quod gratias agamus Macciavello et hujusmodi scriptoribus, qui aperte et indissimulanter proferunt quid homines facere soleant, non quid debeant. Fieri enim nullo modo potest, ut conjungatur *serpentina* illa *prudencia* cum *innocentia columbina*, nisi quis mali ipsius naturam penitus pernoscant.’

b. Traduzione di Lasalle, III, p. 178: ‘il en est de même des ruses, des rubriques, et de tous les moyens condamnables; si on les découvre avant coup, ils perdent la faculté de nuire; mais au contraire s’ils agissent avant qu’on les ait aperçus, c’est alors seulement qu’ils sont dangereux. Ainsi nous avons bien des graces à rendre à *Machiavel* et aux écrivains de cette espèce, qui disent ouvertement, et sans détour, ce que les hommes font ordinairement, et non ce qu’ils devoient faire.’

c. Annotazioni di Gioberti, III, p. 178: ‘Questo è vero in generale di tutti i libri, di tutti i discorsi più insidiosi contro la Verità. Essi ponno soltanto sedurre quando trovano un lettore puramente passivo, e lo colgono all’improvvisa.’

## v

a. Bacon, *DAS*, VII, 3, *SEH*, I, p. 740: ‘Videmus etiam ex hoc ipso quam necessarium sit homines doctrinas pias et Ethicas, antequam Politicam degustent, plenis faucibus haurire; nimirum, quod qui in aulis principum et negotiis civilibus a teneris (ut aiunt) unguiculis innutriti sunt, nunquam fere sinceram et internam morum probitatem assequantur; quanto minus, si accesserit etiam librorum disciplina?’

b. Traduzione di Lasalle, III, p. 208: ‘Nous voyons, par cet exemple même, combien il importe que les hommes s’abreuvent à longs traits de doctrines *morales et religieuses*, avant de goûter de la *politique*;’

c. Annotazioni di Gioberti, III, p. 208: ‘Egli è chiaro che qui l’Autore fa allusione al Machiavelli che cadde nel suddetto sofisma per essersi dato alla Politica, senz’essere imbevuto prima della Religione, e della Morale. Questo luogo, e un altro passo del pri-

mo tomo spiegano il luogo superiore (p. 178) in cui pare che Bacone abbia adottato il paradosso di Gentilis, Rousseau, Alfieri, e altri riguardo al Machiavelli ancora l'interpretazione che dà lo Stewart del sentimento del Machiavelli a questo proposito.'

## vi

a. Bacon, *DAS*, I (*SEH*, I, p. 462): 'Non negaverim in summaris libellis ad praxim destinatis hanc formulam scribendi retineri posse, verum in justis tractatibus de scientiis utrumque extremum vitandum censeo, tam Velleii Epicurei, nil tam metuentis quam ne dubitare de re aliqua videretur, quam Socratis et Academiae omnia in dubio relinquentium. Candori potius studendum, resque majore aut minore contentione tradendae, prout rationum momentis parcius aut plenius sint probatae.'

b. Traduzione di Lasalle, I, pp. 168–9: '... savoir, celui de l'épicurien Velléius, qui ne craint rien tant que de paroître douter de quelque chose; ainsi que celui de Socrate et de l'académie, qui laissoient tout dans le doute. Il vaut mieux ne se piquer que d'une certaine candeur et exposer les choses avec plus ou moins de contention, selon que, par le poids des raisons mêmes, elles sont plus ou moins fortement prouvées.'

c. Annotazioni di Gioberti, I, p. 169: 'Bacone opinava già che Socrate dubitava più di quello che si crede; e questo è uno de' motivi per cui i seguaci di Platone discepolo di Socrate la finirono collo Scetticismo.'

## vii

a. Traduzione di Lasalle, I, p. 102 (*DAS*, I, *SEH*, I, p. 440): 'En effet, accordons que les lettres, par une certaine force cachée, jettent l'esprit dans l'incertitude et la perplexité. D'un autre côté, il est hors de doute qu'elles nous apprennent comment nous pouvons nous dégager de la foule de nos pensées; jusqu'à quel point il faut délibérer, et quel est le moment où il faut prendre un parti.'

b. Annotazioni di Gioberti, I, p. 102: 'E poi; tolti alcuni spiriti freddi, e che paiono creati a bella posta per lo Scetticismo la vera Scienza può gittare qualche istante nell'incertezza quelli di suoi alunni che mancano di una buona educazione intellettuale, ma ben tosto essa medesima serve ad espellere que' dubbi, che aveva introdotti.'

## viii

a. Traduzione di Lasalle, III, pp. 197–8 (*DAS*, VII, 3, *SEH*, I, p. 736); 'Mais s'il faut dire ce que nous pensons sur ce point, les véritables maîtres en cette science, ce sont les *historiens* et les *poètes*; eux seuls, en nous donnant une sorte de peinture vive et d'anatomie, nous enseignent comment on peut d'abord exciter et allumer les *passions*, puis les modérer et les assoupir; comment aussi l'on peut les contenir, les réprimer et empêcher qu'elles ne se produisent au dehors par des actes: ...'



b. Annotazioni di Gioberti, III, p. 197: 'Ecco come il gran Bacone scorgeva questa verità che la Poesia può servir di storia, di materia alla Scienza, quantunque altrove paja negarlo, per non essersi fatto della poesia un'idea esatta per ogni parte.'

## ix

a. Bacon, *DAS*, I, *SEH*, I, pp. 458–9: 'Sane, ut verum dicamus, *Antiquitas saeculi juvenus mundi*. Nostra profecto sunt antiqua tempora, cum mundus jam senuerit; non ea, quae computantur ordine retrogrado initium sumendo a saeculo nostro.'

b. Traduzione di Lasalle: I, p. 158: 'Mais, à dire la vérité, l'antiquité des temps est la jeunesse du monde; et, à proprement parler, c'est notre temps qui est l'antiquité, le monde ayant déjà vieilli.'

c. Annotazioni di Gioberti I, p. 158: 'Questa osservazione del Verulamio è fina, e giusta, e mostra come il linguaggio è determinato più dal particolare trascendentalismo che dalla verità.'

## x

a. Bacon, *DAS*, VIII, 1, *SEH*, I, p. 748: 'Egregie enim Salomon: *Qui respicit ad ventos, non seminat; qui respicit ad nubes, non metit*: creanda siquidem nobis est opportunitas, saepius quam opperienda.'

b. Traduzione di Lasalle, III, p. 231: 'Le plus souvent il faut plutôt créer les occasions que les attendre'

c. Annotazioni di Gioberti, III, p. 231: 'Bacone s'è fatta un'idea sull'essere del perfezionamento umano. Alcuni che si limitano alla corteccia credono che Bacone sia un empirista che faccia l'uomo passivo come Obbes, Locke, e i loro seguaci. Ma il vero si è per contrario, che non v'ha <...> che nobiliti più l'uomo (senza credere nell'ampollosità degli Stoici), meglio ne difende l'attività, e i esercizi che Bacone. Qual più sublime pregio che quello di essere tanto potente quanto saggio? Di poter creare le nozioni, invece di aspettarle ecc.?'

## xi

a. Bacon, *DAS*, I, *SEH*, I, p. 457: '... cujus rei non est alia ratio, quam quod in artibus mechanicis ingenia multorum in unum coierunt, in artibus et scientiis liberalibus ingenia multorum sub uno succubuerunt; quem tamen ipsum saepenumero sequaces sui potius depravarunt quam illustrarunt.'

b. Traduzione di Lasalle, I, p. 155: 'Différence dont la véritable cause est que, dans les arts mécaniques, un grand nombre d'esprits ont concouru vers un seul point; au lieu que, dans les sciences et les arts libéraux, un seul esprit a écrasé tous les autres par son

---

poids et son ascendant; et ces esprits supérieurs, trop souvent ses sectateurs, l'ont plutôt altéré qu'éclairci.'

c. Annotazioni di Gioberti, I, p. 155: 'Con questa eccellente osservazione il Verulamio dà a dividere quanto nelle scienze non meno progressive delle arti sia dannoso lo spirito di setta. Il Tracy in un opuscolo contro Kant nota pur tal divario tra lo spirito di setta, e lo spirito veramente scientifico, quantunque però ne arrechi un esempio non giusto per ogni parte.'